

Una serie di documenti di inizio Trecento importanti per la storia della Comunità di Fiemme

Quattordicesima parte

Documento n° 5

Enrico di Metz, vescovo di Trento, emana a favore della Comunità di Fiemme il cosiddetto *privilegio enriciano* Trento, 2 aprile 1314

Originale in AMCF, capsula A, 1

Copia autentica del 1462 in AMCF, capsula A, 1.2 e in ASTn, APV, sez. lat., 12, 3¹.

Trento, 2 aprile 1314: il vescovo di Trento Enrico di Metz emana il cosiddetto *privilegio enriciano*, con l'elenco delle *monti* di cui era investita la Comunità di Fiemme e con la conferma dei diritti ad essa spettanti di liberamente pascolare, falciare erba, tagliar legna da fuoco e legname da commercio, cacciare, pescare.

Traduzione non letterale

Noi, frate Enrico, vescovo di Trento per grazia di Dio e della sede apostolica, auguriamo salute perenne nel Signore ai nostri diletti fedeli uomini della Comunità della valle di Fiemme della nostra Diocesi tridentina. Noi ci onoriamo di prestare benigna attenzione alle giuste preghiere di chi si rivolge a noi e di esaudire le richieste presentate secondo ragione.

Infatti la supplica presentataci dalla Comunità della valle di Fiemme conteneva che alcuni laici, nobili e non nobili, che non hanno Dio davanti agli occhi e si comportano come dei nemici verso di noi e verso la nostra Chiesa tridentina, li molestano continuamente.

Gli uomini della Comunità di Fiemme affermano che appartengono a loro le montagne: Cadinno, Cadinello, Campolongo, Valmoena, Lagorai, Cavelonte, Cauriol, Sadole, Moregna, Valmaggioro, Cece, Aloco, Alochet², tutte montagne che si trovano al di là dell'Avisio, presso il Vescovado di Feltre e Belluno, e più precisamente ai confini del Vescovado di Feltre e Belluno, e che sono situate tutte nella valle di Fiemme, nel nostro Vescovado tridentino; ed inoltre altre montagne, situate a settentrione ed a sera, presso gli abitanti delle pievi di Egna e di Aldino, di Nova Ponente, di Fassa e della pieve di Salorno, di Cembra, di Piné, vale a dire le montagne: Braga³, Aguia⁴, Ciano⁵, Ortesé, che appartiene agli abitanti di Trodena⁶, e le montagne: Cugola, Lavazé, Cornon, Monte Orfa-

1 Editto in Tullio Sartori Montecroce, *La Comunità di Fiemme e il suo diritto statutario*, Note al testo, statuti della Comunità di Fiemme e documenti riguardanti la sua storia fino al 1525 a cura di Italo Giordani, Cavalese, Magnifica Comunità di Fiemme, 2002, pp. 348-350; e in *La Magnifica Comunità di Fiemme. I principali documenti della sua storia secolare*, a cura di Italo Giordani, Cavalese, Magnifica Comunità di Fiemme, Centro Stampa e Duplicazione della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, 2009, pp. 23-27 traduzione in italiano; pp. 110-112 trascrizione.

2 "Aloco" e "Alochet" sono dei monti, citati anche in altri documenti, posti sulla destra orografica della valle di San Pellegrino.

3 Toponimo poi scomparso, indicante il monte Corno.

4 Oggi Gua, proprietà del Comune di Capriana, che ne era investita dalla Comunità almeno dal 1358.

5 Corrisponde all'attuale Cislun in Comune di Trodena.

6 Era un pascolo verso il territorio di Aldino, constatato agli abitanti di Trodena, del quale si parlerà in un documento

na, Campogastaldo, Fraine, Viesena, Larcioné⁷ e molte altre montagne, tutte situate in valle di Fiemme, cioè nella Pieve della valle di Fiemme della nostra Diocesi di Trento.

Gli uomini della Comunità di Fiemme affermano che da duecento anni e più⁸ essi ed i loro predecessori sono stati in pacifico possesso di queste montagne. Questo fatto ci è stato testimoniato da numerose persone nobili e non nobili, degne di fede, le quali hanno giurato davanti a noi sul vangelo, toccando materialmente le sacre scritture, che tutte le montagne sopra elencate sono sempre appartenute agli uomini della Comunità della valle di Fiemme.

Noi dunque vogliamo respingere le pretese di quegli usurpatori falsi e importuni, perché smettano di sostenere, oltre tutto con azioni violente, che tali montagne appartengono a loro, infastidendo continuamente voi, uomini della valle di Fiemme riguardo al loro possesso.

Tutte le montagne sopra elencate, compreso il legname, i boschi e le foreste, le vie ed i sentieri, i prati ed i pascoli, le attività di caccia e di pesca di tutti gli animali di cielo e di terra presenti e futuri, a voi tutti e a ciascuno di voi, che vivete nella valle di Fiemme ora e in futuro, così come finora avete sempre fatto, confermiamo in perpetuo come vostre per certa conoscenza e vi investiamo del loro possesso materiale, lo stesso che avete avuto in passato e che avete ora, con approvazione perenne, con la miglior ratifica possibile per via di diritto. Noi consideriamo giusto e valido in perpetuo il possesso da parte vostra di quelle montagne, così che riguardo ad esse, tra il resto, non siate più molestati in futuro da persone malvagie.

Vogliamo che tutti gli uomini, sia laici sia chierici, abitanti in valle di Fiemme, cioè che ivi dimorano ora e in futuro, abbiano la possibilità in perpetuo di far legna, pescare, tagliare erba, pascolare e cacciare in qualsiasi luogo della valle di Fiemme; ed anche di eseguire o far eseguire dei sequestri verso gli estranei che non dimorano nella valle di Fiemme, qualora costoro fossero intenzionati ad importunarvi riguardo a quelle montagne, cioè a rendere vana l'investitura da noi fatta agli uomini della valle di Fiemme.

Affinché tutto quanto sopra descritto ottenga concreto risultato, ordiniamo ad ogni vicario o rettore presente o futuro della valle di Fiemme, a meno di non cadere in disgrazia presso di noi e di essere severamente punito da noi e dai nostri successori, di difendere nei loro privilegi riguardo a quelle montagne gli uomini della valle di Fiemme, ora e in futuro.

Fatto e dato a Trento, nel nostro Castello del Buonconsiglio, nell'anno del Signore 1314, indizione dodicesima, nel giorno 2 del mese di aprile.

A testimonianza e conferma, abbiamo ordinato che questo documento sia munito del nostro sigillo pendente. Tutto questo alla presenza dei prudenti uomini: Valengo di Mantova, canonico della Chiesa di Trento; Trentino, notaio di Tuenno, Diocesi di Trento; Alberto e Bertoldo di Metz della Diocesi di Colonia, al servizio del signor vescovo di Trento; e molte altre persone appositamente chiamate.

(segno di tabellionato notarile) Io, Alberto del fu ser Pietro di Magré, notaio per autorità imperiale, sono stato presente a tutto quanto sopra esposto e, per ordine del signor vescovo, ne ho redatto un pubblico documento, apponendovi a testimonianza il mio solito segno di tabellionato. (sigillo pendente)

Commento

Questo privilegio è, dopo i *patti gebardini*, il documento più importante per la storia della Co-

successivo su questo sito.

7 “Monte Orfana”, “Campogastaldo”, “Fraine” e “Larcioné” sono tutti appezzamenti prativi sulla Bellamonte. Anzi il primo talvolta era usato per indicare tutta la zona prativa.

8 Chiaro riferimento ai *patti gebardini* del 1111.

munità e della valle di Fiemme. I *privilegi* in esso confermati sono stati continuamente richiamati nella documentazione successiva e nelle varie vertenze tra la Comunità ed il Principato di Trento nel corso dei secoli.

Il contenuto, vale a dire l'elenco dei diritti spettanti ai *vicini* della Comunità, sono sia una conferma della sua antichità (se la Comunità, grazie alle sue *consuetudini*, non ne avesse goduto in precedenza, ben difficilmente o per nulla le sarebbero stati concessi in seguito), sia una chiara dimostrazione di quali prerogative hanno caratterizzato la sua storia, specie confrontandole con quelle di tante altre comunità del nostro territorio, che poi neppure sono riuscite a sopravvivere.

Trascrizione

Frater Heinricus, Dei et apostolice sedis gracia episcopus tridentinus, dilectis fidelibus nostris hominibus Communitatis vallis Flemarum nostre tridentine Diocesis salutem in Domino sempiternam. Iustis petencium desideriis dignum est nos facilem prebere consensum et vota, que a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere.

Sane peticio, pro parte dicte Communitatis vallis Flemarum nobis exhibita, continebat quod nonnulli laici nobiles et ingnobiles, qui Deum non habent pre oculis et nobis nostreque Ecclesie tridentine inimicantur, cotidie ipsos molestant, aserentes et dicentes quod montes Cadini, Cadineli, Canpus Longus, vallis Mogene, Lagorai, Covelunto, Capriolis, Sadolla, Moregna, vallis Maioris, Ceçe, Aloco et Alocheti, quos montes sunt ultra aquam Avisii apud Episcopatum feltrensem et bellunensem, seu in confinibus dicti Episcopatus feltrensis et bellunensis, omnes et singulos montes iacentes in dicta valle Flemarum in nostro Episcopatu tridentino; insuper alios eciam montes, versus septentrionem et versus sero, apud illos de plebe Egne [et] Aldenis, Nove Tehotonice, Fassie, plebis Salurnis, Cinbrie, Pinedi: montem de Brage, Aguia et montem Ciani et montem Ortensedii, que apertinet illorum de Trodena; Chegalla, Lavacedo, Cornum, monte Orfana, Campo Gastaldo, Fraine, Viessena, Larçonedo, et multi alii montes que iacent in dicta valle Flemarum, seu in plebatu dicte vallis Flemarum, nostre Diocesis tridentine.

Que iam per ducentos annos per ipsos dictos homines suorumque predecessorum et ultra fuerunt in possessione et ipsos montes tenuerunt et in pacifica possessione steterunt, prout nobis constat a quampluribus personis nobilibus et innobilibus, fide dignis, qui suo sacramento iuraverunt coram nobis, tactis scripturis corporaliter ad sancta Dei evangelia, quod omnes et singulos montes supradictos semper fuerunt ipsorum hominum dicte Communitatis vallis Flemarum.

Nos igitur, volentes huiusmodi molestatores et iniuriatores seu depredatores malicias oviare, ne de cetero per eorum violencias dicant ipsi depredatores dictos montes suos fuise, propter malestias que cotidie vobis hominibus supradicte vallis Flemarum faciunt et inferunt in ipsis montibus supradictis, omnes et singulos montes supradictos, cum lignis, silvis, nemoribus, viis, semitis, pascuis, crapulis seu pascula et crapula, venacionibus, piscacionibus omnium et singulorum animalium tam celestium quam terrestrium seu volatilium presencium et futurorum vobis omnibus et singulis hominibus viventibus dicte vallis Flemarum tam presentibus quam futuris, sic quohucusque semper perseverastis in possessione ipsorum moncium supradictorum ex certa sciencia in perpetuum ipsos montes supradictos vobis confirmamus et investimus et ipsam tenutam et possessionem corporalem, quem habuistis et pro nunc habetis, perpetuis temporibus aprobamus, ratificamus omni via, iure, modo et forma quibus nobis de iure permissum est ac ratam et gratam ipsam tenutam ipsorum moncium habemus et habere volumus perpetuis temporibus, ne de de cetero a malignis personis in dictis montibus molestamini.

Volentes quod omnes et singulos homines tam clericos quam laicos, qui habitant in dicta valle Flemarum, domicilia habentes tam presentes quam futuros, ut possint et valeant perpetuis tem-

poribus buscare, piscari, crapulari, pascolare, venari ubique locorum et terarum dicte vallis Flemarum ac eciam pignorare et pignorari facere alienos et forenses non habentes domus seu domicilia et habitacionem in dicta valle Flemarum, volentes montes ipsorum molestare seu alias gracias a nobis ipsis hominibus dicte vallis Flemarum factas desolare.

Et ut melius omnia et singula supradicta suum sorciantur effectum, mandamus omnibus et singulis vicariis seu rectoribus dicte valis Flemarum, tam presentibus quam futuris, sub optentu nostre gracie ac eciam sub alias penas a nobis nostrisque sucessoribus ipsis vicariis inflingendas, quod in dictis montibus et graciis omnes et singulos homines supradicte vallis Flemarum tam presentes quam futuros conservent et conservari faciant.

Actum et datum Tridenti, in Castro nostro Boni Consilii, anno Domini millesimo CCCXIII, indicione XII, die secundo mensis aprilis. In cuius rei testimonium et ad maioris roboris firmitatem duximus sigillum nostrum appensione muniri.

Presentibus providis et discretis viris, dominis: Valengo de Mantua canonico Ecclesie tridentine; Trentino notario de Tugeno, Diocesis tridentine; Alberto et Bertoldo de Metis colloniensis Diocesis, domicelis supradicti domini episcopi tridentini; et aliis testibus vocatis et rogatis quam pluribus.

(S. N.) Ego Albertus quondam ser Petri de Magredo, imperiali auctoritate notarius, hiis omnibus interfui eaque omnia supradicta, de dicti domini episcopi mandato, publice scripsi signoque meo consueto in testimonium omnium supradictorum apposui. (S. P.)